



VillVigoni

Centro italo-tedesco per il dialogo europeo  
Deutsch-Italienisches Zentrum für den Europäischen Dialog

VIGONI Papers

Ubaldo Villani-Lubelli

## Le elezioni tedesche 2021: analisi, commento e prospettive

Vigoni Paper n. 7/2021

In collaborazione con  
l'ufficio di Roma della

**FRIEDRICH  
EBERT  
STIFTUNG**



Vigoni Paper n. 7/2021

This work is licensed under a Creative Commons/Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek: Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

© Villa Vigoni Editore | Verlag,  
Loveno di Menaggio 2021  
[www.villavigoni.eu](http://www.villavigoni.eu)

Assistenza editoriale/Redaktionsarbeit:  
Manuele Veggi

Stampa | Druck: Grafiche Boffi, Giussano (MB)  
Printed in Italy.

ISSN (online): 2724-0002  
ISSN (print): 2724-0347



I Vigoni Papers del centro italo-tedesco per il dialogo europeo offrono riflessioni, frutto di ricerche ancora in corso, indirizzate sia a studiosi sia a un pubblico più vasto su temi legati ai rapporti italo-tedeschi nel contesto europeo. A partire da prospettive di carattere politico, storico, economico e sociale, l'obiettivo di questa collana è quello di arricchire il dibattito scientifico e culturale in corso tra Italia e Germania per un'Europa più coesa.

Die Vigoni-Papers des Deutsch-Italienischen Zentrums für den Europäischen Dialog bieten Impulse und Reflexionen, die das Ergebnis noch laufender Forschungsarbeiten sind. Mit Fragen der deutsch-italienischen Beziehungen im europäischen Kontext richten sie sich sowohl an Wissenschaftler\*innen als auch an eine breitere Öffentlichkeit. Ausgehend von politischen, historischen, wirtschaftlichen und sozialen Perspektiven ist es das Ziel dieser Reihe, aktuelle wissenschaftliche und kulturelle Debatten zwischen Italien und Deutschland für ein gemeinsames Europa zu bereichern.

Comitato editoriale/Hrsg.  
D. Biehl, C. Liermann, M. Scotto, F. Zilio

Ubaldo Villani-Lubelli è docente di Storia delle Istituzioni politiche presso l'Università del Salento e già DAAD Fellow presso l'Università di Colonia e la Ludwig-Maximilian-Universität di Monaco di Baviera. Scrive di politica tedesca per Huffington Post Italia. Ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN-2018) a Professore di II Fascia in Storia delle dottrine e istituzioni politiche.

\*Le opinioni espresse appartengono unicamente agli autori e non riflettono necessariamente l'opinione di Villa Vigoni e della Fondazione Ebert, né possono essere considerate come posizioni ufficiali delle stesse

\*Die hier aufgeführte Meinung des Autors/der Autorin spiegelt nicht zwangsläufig Meinungen der Villa Vigoni und Friedrich-Ebert-Stiftung wider und kann nicht als deren Positionen betrachtet oder angenommen werden

## Abstract\*

Il presente Vigoni Paper analizza la campagna elettorale tedesca del 2021 ripercorrendone alcuni passaggi principali. In particolare, sono sinteticamente descritti sia i processi politici che hanno portato alla nomina dei candidati cancelliere da parte dei tre principali partiti tedeschi, ovvero i partiti dell'Unione (CDU/CSU), Verdi e Partito Socialdemocratico, sia l'affermazione di Olaf Scholz e della SPD. Nella seconda parte vengono analizzati i risultati elettorali mostrando alcune caratteristiche territoriali e sociali del voto, nonché le possibili maggioranze di governo che potrebbero formarsi sulla base dei rapporti di forza nel *Bundestag*. Il contributo è preceduto da un'introduzione sul significato politico di queste elezioni per le relazioni italo-tedesche.





## Indice

Introduzione: Le elezioni tedesche, l'Unione Europea e l'Italia.....	1
1. Le elezioni tedesche del 26 settembre 2021: i risultati.....	7
2. Elezioni pandemiche .....	8
3. La scelta dei candidati cancelliere .....	10
4. La crisi post-Merkeliana della CDU .....	14
5. La sorpresa Olaf Scholz .....	16
6. Un governo difficile .....	21
7. Verso il Semaforo .....	24
8. Osservazioni specifiche sul voto.....	30
8.1 Il successo della SPD .....	30
8.2 I Verdi .....	32
8.3 Le sfide nei collegi uninominali .....	33
8.4 La CDU e la sindrome da SPD .....	36



# Le elezioni tedesche 2021: analisi, commento e prospettive

Ubaldo Villani-Lubelli

## Introduzione: Le elezioni tedesche, l'Unione Europea e l'Italia

L'interesse internazionale per le elezioni tedesche è stato giustamente diffuso ed elevato. La Repubblica federale tedesca è il più grande Paese europeo, la cui proiezione globale si è ulteriormente ampliata negli ultimi anni e il cui ruolo si è indubbiamente rafforzato all'interno dei processi politici e istituzionali europei. A questo crescente potere di influenza della Germania in Europa hanno contribuito numerosi fattori,<sup>1</sup> anche se, indubbiamente, il graduale allontanamento del Regno Unito dall'Unione Europea, fino ad arrivare alla Brexit, e le perduranti incertezze politiche ed economiche della Francia negli anni della crisi economico-finanziaria hanno tolto alla Repubblica federale gli unici due Stati in grado di svolgere un autorevole e credibile contro-potere.

In questo modo, negli anni di Angela Merkel, la Germania è divenuta il perno centrale dell'intera Unione Europea. Le elezioni a cui, dopo sedici anni, non si presentava più la leader dei cristiano-democratici sono diventate inevitabilmente non solo un momento di riflessione sull'eredità politica della

---

1 Angelo Bolaffi, *Cuore tedesco. Il modello Germania, l'Italia e la crisi europea*, Donzelli, Roma 2014, pp. 169-256; Beatrice Benocci, *La Germania necessaria. L'emergere di una nuova leading power tra potenza economica e modello culturale*, Franco Angeli, Milano 2017; Ubaldo Villani-Lubelli, "The rise of a new power: Germany's political realism and global strategy", in: Eleni Braat, Pepijn Corduwener (ed.), *1989 and the West. Western Europe since the End of the Cold War*, Routledge-New York 2020, pp. 46-64.

cancelliera, ma anche l'occasione per cogliere le opportunità di un cambiamento di indirizzo politico e di coalizione di governo. In altri termini, c'è molta curiosità per chi succederà ad Angela Merkel. Per sedici anni abbiamo identificato la Germania con la sua cancelliera e sarà difficile abituarsi a un nuovo capo di governo che avrà inevitabilmente modi, linguaggio, priorità e aspettative differenti. Inoltre, se per dodici degli ultimi sedici anni ci siamo assuefatti a un Paese guidato da una grande coalizione, ora, anche nella classe politica tedesca, c'è molta voglia di cambiare.

Da una prospettiva europea questo rinnovamento ripropone una questione sempre attuale inerente il ruolo delle relazioni italo-tedesche e della cooperazione tra Italia e Germania in Europa.

Se negli scorsi anni lo stato di perdurante crisi dell'Unione Europea ha fatto riemergere antichi stereotipi e aperto a nuove forme di populismo e nazionalismo tali da rimettere in discussione il progetto europeo (dall'unione monetaria alla libera circolazione), per far fronte alla crisi prodotta dalla pandemia da Covid-19 l'Unione Europea è riuscita a creare uno strumento del tutto nuovo come il Next Generation Eu. Attraverso questo fondo gli Stati membri sono finalmente riusciti a individuare, insieme alla contestuale, sebbene momentanea, sospensione del Patto di stabilità, un interesse comune e condiviso. Anche le relazioni italo-tedesche, almeno dal punto di vista comunicativo, hanno subito una mutazione beneficiando del nuovo contesto. Dalle tensioni degli scorsi anni, proprio durante la pandemia è nuovamente emerso un particolare sentimento di vicinanza tra i due popoli, il che ha avuto un effetto positivo anche sulla politica. Nel corso del lockdown del 2020 non sono mancate vere e proprie dimostrazioni di amore e solidarietà nei confronti dell'Italia da parte della Germania: dai posti in terapia intensiva offerti dal gover-

no tedesco alla prima pagina della *Bild* con il titolo *Wir sind bei Euch!* / "Siamo con voi!" del 2 aprile 2020, fino allo speciale della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (30 maggio 2020) sull'Italia dal titolo *Ci mancate* e al canto di *Bella ciao!* sui balconi delle case dei cittadini di Bamberg (18 marzo 2020).

Non si può non osservare, inoltre, che tra Italia e Germania, a parte l'indubitabile attrazione culturale reciproca, esista un floridissimo interscambio commerciale: queste due economie sono assolutamente complementari,<sup>2</sup> così come non mancano, naturalmente, proficue collaborazioni politiche e istituzionali. Sebbene l'Unione Europea sia diventata un organismo sempre più complesso e composto da 27 Stati membri, nell'ambito della necessità di unire interessi nazionali ed europei in una continua mediazione a livello sovranazionale, le relazioni bilaterali restano ancora oggi fondamentali. Lo dimostrano sia il rinnovo del Trattato dell'Eliseo tra Germania e Francia, sia i lavori in corso su un Trattato del Quirinale tra Italia e Francia. Proprio alla luce di queste iniziative risulta quanto mai attuale una proposta italo-tedesca per una più stretta collaborazione in vista di progetti concreti. Il contesto politico dei due Paesi è indubbiamente propizio. Con il governo Draghi l'Italia si è messa alle spalle una prima parte di legislatura burrascosa e titubante sul ruolo italiano in Europa e sta ora beneficiando del prestigio e dell'autorevolezza internazionale del Presidente del Consiglio. Un riposizionamento dell'Italia registrato anche dalla stampa tedesca tanto che la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha definito gli effetti politici del governo

---

2 Federico Niglia, Beda Romano e Flavio Valeri, *Italia e Germania. L'intesa necessaria (per l'Europa)*, Bollati Boringhieri, Torino 2021. Si veda anche Michael Braun, Frederic Malter, Tobias Mörschel, *Un'amicizia fragile. Un sondaggio sui rapporti italo-tedeschi*, Friedrich-Ebert-Stiftung Italia, 2021 (<http://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/17713.pdf>).

Draghi "eine europäische Vernunft" (FAZ, 22.10.2021). Anche la Cancelliera Merkel ha lodato esplicitamente il Presidente del Consiglio italiano per la gestione dei finanziamenti previsti dal Next Generation EU definendo Draghi il Premier giusto al momento giusto per l'Italia (*Süddeutsche Zeitung*, 23.-24.10.2021). Per quanto riguarda la Germania, il cambio di governo dà comunque ampie garanzie filo-europee. Si è molto discusso, nell'opinione pubblica dei Paesi dell'UE, del fatto che in Germania, nel corso della recente campagna elettorale, si parlasse molto poco di Europa, che effettivamente è stato un tema del tutto marginale nel dibattito politico. La ragione, tuttavia, non era tanto dovuta a un disinteresse o un ripiegamento su se stessa della politica nazionale, quanto a un consolidato processo di europeizzazione della classe dirigente e politica della Germania. L'europeismo non è più condizionato dal colore politico di un determinato governo, ma è una posizione dell'intero Paese. In futuro, non mancheranno toni e accenti differenti tra i partiti, ma non ci saranno scossoni significativi. Anche in questo senso, il risultato elettorale del 26 settembre 2021 è rassicurante in quanto circa l'85 per cento dei voti è andato a partiti europeisti. Come si vedrà più avanti, i due partiti più estremi, "La Sinistra" (*Die Linke*) e la destra di AfD, hanno perso consensi rispetto a quattro anni fa.

Da questo contesto politico indubbiamente favorevole non può che nascere una proficua collaborazione politica. Da una prospettiva italiana, solo una stretta cooperazione con la Germania può aiutare a risolvere le complesse crisi che attanagliano l'Europa. Questo vale molto di più per un Paese come l'Italia, che negli ultimi anni ha perso gran parte della sua influenza e del suo peso a livello internazionale e che solo grazie al Presidente Draghi ha recuperato un certo ruolo internazionale.

Nel 2015 Joschka Fischer sottolineò come, nelle relazioni franco-tedesche, l'Italia avesse svolto tradizionalmente un ruolo essenziale di equilibrio e di mediazione.<sup>3</sup> Un ruolo che l'Italia ha smarrito, ma che torna di grande attualità se si osservano gli sviluppi della politica tedesca ed italiana. Se da una parte la cooperazione franco-tedesca è indubbiamente solida e di lunghissima durata, non mancano contrasti e differenze. Al contempo, il nascente Trattato tra Francia e Italia legittima il nostro Paese a trovare nuove e rinnovate forme di collaborazione con la Germania. In una fase in cui quest'ultima è tornata centro nevralgico in Europa, la collaborazione con Berlino è per noi indispensabile ed inevitabile al fine di contribuire a rendere più trasparenti e democratiche le istituzioni europee e per consolidare l'interscambio commerciale e le collaborazioni culturali.

Gian Enrico Rusconi descrisse le relazioni tra Italia e Germania con l'espressione di «estraniazione strisciante».<sup>4</sup> Nel 2014 Angelo Bolaffi l'ha sintetizzata con «la fine di un'alleanza».<sup>5</sup> Più di recente sono tornati sull'argomento molti autorevoli protagonisti delle relazioni italo-tedesche. Nel 2017 il Presidente di Villa Vigoni Michele Valensise sottolineò come in Germania ci fosse un'aspettativa di protagonismo italiano in Europa (La Stampa, 31.07.2017). Una posizione diversa e polemicamente avversa venne assunta da Enrico Letta, secondo cui il rapporto privilegiato tra Roma e Berlino poteva considerarsi finito, in quanto in Germania non ci sarebbe più interesse a investire in una relazione politica con l'Italia (Corriere della Sera, 17.8.2017).

---

3 Intervista a Joschka Fischer, di Alessandro Cavalli, in *il Mulino* 3/2015.

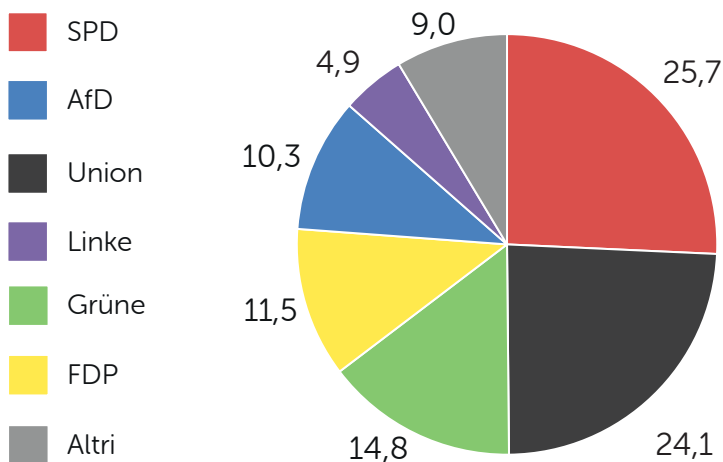
4 Gian Enrico Rusconi, Thomas Schlemmer Hans Woller, *Estraniazione strisciante tra Italia e Germania?*, il Mulino, Bologna 2008. Si veda anche Michael Braun, Frederic Malter, Tobias Mörschel (op. cit.).

5 Angelo Bolaffi, *Cuore tedesco. Il modello Germania, l'Italia e la crisi europea*, Donzelli, Roma 2014, pp. 67-88.

Piero Fassino, da sempre sensibile al tema delle relazioni italo-tedesche, sempre nel 2017, evidenziò l'importanza delle recenti collaborazioni tra i Presidenti della Repubblica italiani e tedeschi (La Stampa, 11.8.2017). Nel corso degli ultimi anni questa intesa si è consolidata fino ad arrivare anche alla creazione di un premio per i migliori progetti sviluppati da comuni italiani e tedeschi che hanno sottoscritto un gemellaggio. Non a caso il Presidente Mattarella ha svolto proprio a Berlino uno dei suoi ultimi viaggi all'estero prima della conclusione del suo mandato (11.-12.10.2021).

Le vicende degli ultimi anni dimostrano che le relazioni bilaterali, in un contesto europeo sempre più articolato e complesso, non sono mai statiche bensì dinamiche. Lo scenario politico è ora proficuo per ricostruire una ritrovata alleanza. Non sempre la Storia offre una seconda occasione.

Grafico 1: I risultati elettorali del 2021 (in %)





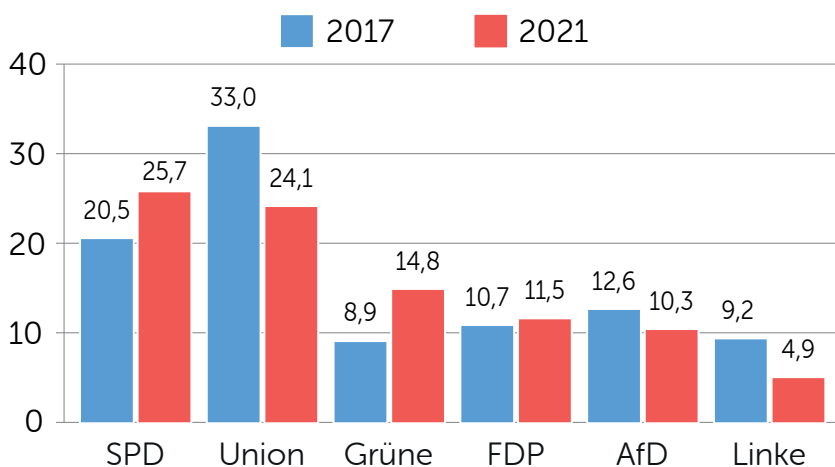
## 1. Le elezioni tedesche del 26 settembre 2021: i risultati

Il quadro politico emerso dai risultati finali delle elezioni federali è di grande frammentazione politica. Si è dunque consolidato un processo in corso sin dalla riunificazione tedesca, ovvero di un graduale aumento dei partiti politici rappresentati nel *Bundestag* e di una conseguente parcellizzazione del consenso politico.

Dal voto non è emerso un evidente mandato a una sola forza politica per la formazione del governo federale, anche se tre partiti hanno ottenuto una crescita rispetto alle elezioni del 2017 (SPD, Verdi e FDP) mentre quelli dell'Unione (CDU/CSU), AfD e Linke hanno registrato delle chiare perdite di consenso.

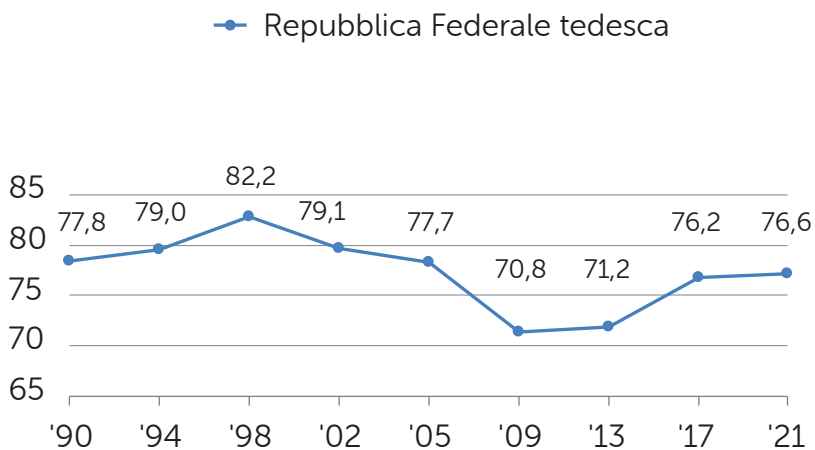
I risultati descrivono un quadro politico che, come si vedrà più avanti, è estremamente confuso ed in cui la formazione del governo sarà un processo complesso, non necessariamente molto lungo, ma comunque difficile.

Grafico 2: I risultati del 2021 confrontati con le elezioni del 2017 (in %)



fonte: Bundeswahlleiter

Grafico 3: Affluenza al voto (1990-2021) (in %)



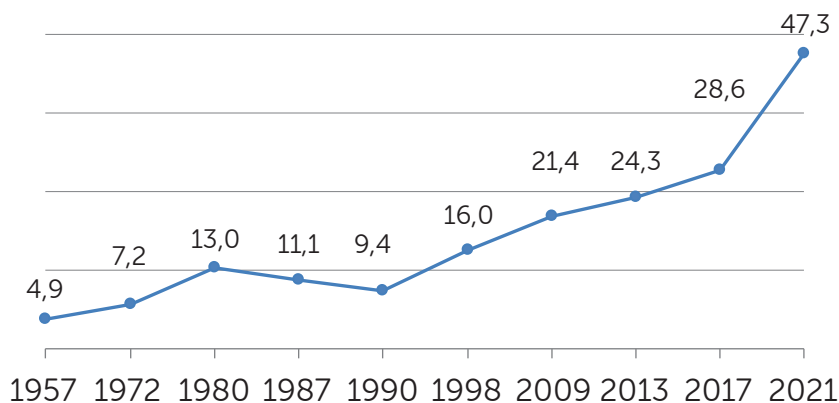
fonte: Bundeswahlleiter

## 2. Elezioni pandemiche

Le elezioni politiche tedesche del 2021 sono state fortemente condizionate dalla pandemia di Covid-19. Il dato più rilevante da prendere in considerazione è il voto per posta che tradizionalmente in Germania è alto, ma che in occasione di questa tornata elettorale è significativamente aumentato, arrivando al 47,3 per cento (22.145.205 elettori):

La pandemia ha però condizionato la politica tedesca soprattutto nei diciannove mesi che hanno preceduto le elezioni del 26 settembre, bloccando alcuni processi politico-sociali in corso e riducendo il dibattito politico e le attività della campagna elettorale all'essenziale. Non è un caso che vi sia stata una minore polarizzazione politica rispetto al 2017, quando, invece, in particolare i partiti estremi all'arco costituzionale, ovvero *Alternative für Deutschland* e *Die Linke* (ma anche i liberali, seppur da posizioni politiche diverse),

Grafico 4: Il voto per posta (1957-2021) (in %)



fonte: Wahlrecht (<https://www.wahlrecht.de/lexikon/briefwahl.html>)

portarono avanti una durissima propaganda elettorale anti-merkeliana. Nel 2021, invece, le elezioni si sono svolte in un clima di normale e costruttivo scontro politico, a volte anche aspro, soprattutto nella fase finale, ma mai verbalmente violento o scurrile.

Il 2020 è stato un anno di parziale paralisi politica, in particolare la CDU ha dovuto rinviare due volte il congresso per eleggere il successore della dimissionaria Annegret Kramp-Karrenbauer. Il congresso della CDU avrebbe dovuto svolgersi già nell'aprile 2020, ma in realtà si è poi tenuto soltanto nel gennaio 2021 in forma digitale. In altri termini, il principale partito tedesco, a meno di nove mesi dalle elezioni, non aveva una guida politica. Una situazione evidentemente sfavorevole per la CDU, tanto che anche la designazione del candidato cancelliere dei partiti dell'Unione (CDU/CSU) è arrivata in notevole ritardo, nell'aprile del 2021, appena cinque mesi prima del voto.

Già durante l'estate del 2020 Annegret Kramp-Karrenbauer, allora ancora Presidente dimissionaria della CDU, aveva avvisato il proprio partito che questo continuo rinvio avrebbe portato a una "competizione interna rovinosa". Tale profezia si è poi effettivamente avverata sia per la Presidenza della CDU tra Armin Laschet e Friedrich Merz, testa a testa che fu caratterizzato da non poche polemiche di Merz contro l'establishment del partito, sia per la candidatura al cancellierato tra Armin Laschet e Markus Söder (CSU).

Diverso è inoltre lo scenario dei rivali dei cristiano-democratici e sociali. La SPD aveva addirittura scelto il proprio candidato nell'agosto del 2020, mentre i Verdi, quasi contestualmente all'Unione (CDU/CSU), hanno nominato la propria candidata, Annalena Baerbock, il 19 aprile.

### 3. La scelta dei candidati cancelliere

Per la prima volta nella storia della Repubblica federale, i candidati al cancellierato sono stati tre e il percorso che ha portato l'Unione (CDU/CSU), i Verdi e la SPD a fare le loro scelte è stato molto diverso. In ordine cronologico, nell'estate del 2020, è stata la SPD a designare il proprio candidato, scegliendo Olaf Scholz, vice-cancelliere e Ministro delle Finanze in carica. Si trattò di una decisione maturata non senza qualche sorpresa perché Scholz era stato sconfitto, nel dicembre del 2019, nell'elezione per la presidenza del partito. Il duo Olaf Scholz-Klara Geywitz, che rappresentava l'anima moderata dei socialdemocratici (il *Seeheimer Kreis*), dovette soccombere, seppur di poco (53 per cento), a Saskia Esken e Norbert Walter-Borjans, interpreti di una linea del partito di sinistra, riconducibile alla corrente interna alla SPD della *Parlamentarische Linke*. Nei dibattiti interni in vista del voto per l'elezione della pre-

sidenza, Saskia Esken e Norbert Walter-Borjans avevano anche messo in discussione la partecipazione della SPD alla Grande Coalizione nel quarto governo Merkel. L'affermazione di Saskia Esken e Norbert Walter-Borjans fu accolta con grande entusiasmo da una parte dell'opinione pubblica che auspicava da tempo un ritorno alle origini della SPD, ma anche con un po' di preoccupazione e scetticismo per i timori di una crisi di governo.

I Verdi sono stati il secondo partito a comunicare ufficialmente il proprio candidato al cancellierato. La nomina di Annalena Baerbock è stato un piccolo capolavoro politico. Nonostante la decisione sia arrivata non senza qualche contrasto interno tra i due co-presidenti del partito (Annalena Baerbock e Robert Habeck), i Verdi non hanno lasciato trapelare nulla all'esterno, dando al contrario un'immagine di grande unità e compattezza. La presentazione alla stampa è stata molto professionale ed efficace. In questa occasione i Verdi tedeschi hanno mostrato un'indubbia maturità politica e hanno dato prova ancora una volta di non essere più quel partito litigioso, caotico e un po' ribelle di qualche decennio fa. Oggi, al contrario, essi rappresentano una classe dirigente molto preparata, per nulla legata a battaglie di principio, che dialogano con il mondo dell'economia e che vogliono prendersi responsabilità di governo. Hanno anche beneficiato del loro stile asciutto e comunicativamente perfetto tanto che in quella particolare fase i sondaggi li attestavano intorno al 25 per cento, alla pari dell'Unione, in alcuni casi addirittura anche davanti ad essa.

Nella scelta dei Verdi di candidare Annalena Baerbock ha avuto un ruolo decisivo anche il suo essere donna. È stato lo stesso Robert Habeck che in maniera sofferta ha riconosciuto la rilevanza di questo aspetto.<sup>6</sup> Baerbock, in-

---

6 "Der Tag war ein bittersüßer", in: *Die Zeit* 17/2021.

fatti, è stata l'unica candidata in un parterre di sfidanti di soli uomini (esclusa la candidata di punta della Linke, Janine Wissler, che però, visto il minore peso specifico della Sinistra, non era una candidata al cancellierato). In realtà, questo fattore si è rivelato del tutto ininfluenza. Sul deludente risultato dei Verdi hanno inciso altri aspetti tra cui alcuni limiti strutturali di Annalena Baerbock: l'inesperienza politica, un curriculum abbellito, un libro pubblicato ma non del tutto originale ed emolumenti non dichiarati. Baerbock ha cercato di crearsi un profilo internazionale con un articolo pubblicato sul *Financial Times* (9 agosto) in cui rimproverava Angela Merkel per non aver rinnovato e riformato la Germania negli ultimi sedici anni. Una scelta elettorale infelice visti i dati di popolarità e di consenso della cancelliera. I Verdi hanno anche pagato qualche errore nei territori. In Saarland non sono stati in grado di presentare una propria lista tanto che lì non è stato nemmeno possibile votarli. Più la campagna elettorale entrava nel vivo, più i Verdi perdevano gradualmente una parte consistente del loro consenso. Inoltre, la gravissima alluvione che ha colpito la Germania nel mese di luglio sarebbe dovuta essere un evento su cui i Verdi avrebbero potuto fare leva, ma in realtà così non è stato.

L'ultimo dei partiti a nominare il proprio candidato è stata l'Unione. Quest'ultimo processo di scelta è stato segnato da grandi conflitti interni alla CDU nonché tra CDU e CSU. La contesa ha visto sfidarsi i due Presidenti dei partiti che formano l'Unione: Armin Laschet, Ministro-Presidente del Nord-Reno Westfalia e Presidente della CDU, e Markus Söder, Ministro-Presidente della Baviera e della CSU. Questa lunga diatriba ha lasciato non pochi strascichi. Del resto, il più popolare tra i due era Markus Söder, figura politica molto conosciuta non solo in Baviera ma anche nel resto

del territorio federale oltreché molto più comunicativo e carismatico di Armin Laschet. Già prima della pandemia il presidente bavarese era riuscito a distinguersi per i giusti toni contro la destra di AfD e, con l'arrivo del Covid-19, il suo profilo politico si era ulteriormente rafforzato. Per certi versi, Markus Söder sembrava essere il miglior candidato dei conservatori tedeschi. Eppure, la storia politica tedesca insegna che non è così semplice per un bavarese diventare cancelliere. Soltanto in due casi ci sono stati candidati cancellieri originari di questo *Land*: Josef Strauss nel 1980 ed Edmund Stoiber nel 2002. Il primo era così convinto di essere migliore dell'allora Presidente della CDU, un certo Helmut Kohl, da affermare che "Kohl non diventerà mai cancelliere". Alle elezioni del 1980 Strauss perse contro Helmut Schmidt (SPD) e nel 1982 Helmut Kohl divenne cancelliere grazie a un voto di sfiducia costruttiva di Unione e liberali contro l'allora cancelliere Schmidt. Nel 2002, invece, Edmund Stoiber (CSU) strappò la candidatura a una giovane Angela Merkel. Egli era talmente sicuro del proprio successo che si proclamò vincitore la sera stessa delle elezioni, ma alla fine il governo venne formato dal socialdemocratico Gerhard Schröder in alleanza con i Verdi. D'altra parte, la stessa CDU, storicamente, non riconosce mai volentieri alla CSU la leadership politica. Proprio quest'anno era improbabile che potesse abdicare nella designazione del candidato-cancelliere perché un Presidente del partito eletto da appena quattro mesi, come era appunto Laschet (che è diventato Presidente soltanto a fine gennaio 2021), sarebbe uscito fortemente indebolito dal punto di vista politico.

## 4. La crisi post-merkeliana della CDU

Era dalle elezioni del 2002 che la CDU non si presentava agli elettori senza Angela Merkel. Già allora, la scelta di preferirle Edmund Stoiber, come si è visto poco sopra, costò cara all'Unione. Anche nel 2021 la decisione di Laschet di prendere le distanze dalla cancelliera in carica, tanto che inizialmente non è stato chiesto neanche il suo sostegno pubblico, non ha giovato ai cristiano-democratici e sociali. Solo nel rush finale precedente al voto Merkel si è impegnata e forse ha anche limitato i danni di una campagna elettorale mediocre portata avanti da Armin Laschet.

Nella crisi della CDU, nel passaggio di consegne da Merkel a Kramp-Karrenbauer prima e Laschet poi, c'è qualcosa di fisiologico. Diciotto anni alla guida della CDU e sedici alla guida della Repubblica federale sono un'eredità enorme. Dopo le difficoltà interne alla successione, prima nel 2018 poi nel 2020-'21, si è posto il problema della successione al cancellierato. Ed anche in questo caso l'Unione si è trovata del tutto impreparata, quasi fosse disabituata a scelte simili. Lo scontro tra i leader dei partiti dell'Unione, Laschet (CDU) e Söder (CSU), ha finito per indebolire tutti e la conseguenza è stata che l'Unione, il partito della stabilità e del buon governo, come spesso lo si sente definire dai suoi stessi rappresentanti politici, ha finito per scegliere il proprio candidato molto in ritardo rispetto alla SPD e comunque in modo molto più confusionario e divisivo rispetto ai Verdi.

In campagna elettorale i cristiano-democratici e sociali tedeschi hanno però pagato anche le debolezze di un candidato che non è mai riuscito a convincere, non solo per la nota *gaffe* commessa durante la visita nei territori colpiti dall'alluvione, in cui è stato ripreso a ridere e scherzare durante il discorso del Presidente della Repubblica Frank-Walter



Steinmeier, ma anche perché Laschet non ha comunicato l'idea di Germania che intendeva realizzare. Il principale messaggio che è riuscito a veicolare è il concetto di stabilità politica rappresentata storicamente dalla CDU nella storia della Repubblica federale. Troppo poco per un candidato che si presentava per la prima volta alla guida della nazione. Troppo poco per una fase storica di grandi trasformazioni sociali, politiche ed economiche come l'attuale. Troppo poco dopo sedici anni di Angela Merkel.

Nella fase finale della campagna elettorale, Laschet e l'Unione hanno cercato, inoltre, di intimorire l'elettorato di centro paventando un'imminente deriva di estrema sinistra in caso di vittoria dei socialdemocratici. Proprio quest'ultimo argomento è stato ossessivamente riproposto dagli esponenti dei cristiano-democratici e sociali in quanto il candidato Olaf Scholz (SPD) non ha mai escluso una possibile alleanza con *Die Linke*. In realtà, la preoccupazione manifestata da Laschet e della dirigenza della CDU e della CSU rivelava una crisi ben più radicale, dettata da problemi ben più strutturali. Già all'inizio del 2021, in un articolo di Bernd Ulrich sulla liberal-progressista *Die Zeit*, si sottolineava molto bene come la CDU avesse perso ciò che ha sempre caratterizzato maggiormente quel partito: la consapevolezza della propria forza.<sup>7</sup> Sulla *Welt*, giornale conservatore, Thomas Vitzthum, ha sottolineato come la CDU non sia riuscita a mostrare in campagna elettorale la giusta motivazione per rimanere al potere.<sup>8</sup> Proprio il rapporto della CDU con il potere, l'abitudine a esercitarlo, è stato il limite dei conservatori tedeschi. Mentre Olaf Scholz si presentava con un profilo presidenziale, Laschet è sempre

---

7 Bernd Ulrich, "Wo geht's zur Mitte, bitte?", *ZEIT*, 2/2021.

8 Thomas Vitzthum, "Die demotivierte Partei", *Welt am Sonntag*, 37/2021.

apparso un candidato che non ha saputo né smarcarsi del tutto dall'eredità merkeliana, né farla propria e, inoltre, non ha saputo motivare il proprio partito nel momento in cui la campagna elettorale è entrata nella fase cruciale. A questo si deve aggiungere che, dal 2018, ovvero dal momento in cui Angela Merkel ha lasciato la guida del partito, sebbene i sondaggi, in alcuni momenti, siano stati molto positivi (soprattutto grazie al quarto governo Merkel), la CDU non ha mai raggiunto un autentico equilibrio politico interno: si è adagiata sul potere come se la posizione di primo partito tedesco fosse oramai data per scontata.

Le iniziative di Laschet nelle ultime settimane di campagna elettorale, come il *Zukunftsteam*, la "squadra del futuro", formata da otto consulenti e politici, o come il programma per i primi cento giorni di governo, sono stati dei segni evidenti della disperazione per una partita che si vedeva perdere pur essendo partiti da grandi favoriti.

## 5. La sorpresa Olaf Scholz

Il fattore più sorprendente emerso nel corso della campagna elettorale è stata la crescita della SPD. Sin da quando Olaf Scholz è stato designato come candidato al cancellierato del Partito socialdemocratico, la sua figura è stata a lungo sottovalutata. Eppure, da ministro delle Finanze, Vice-Merkel e candidato cancelliere, Scholz ha saputo crearsi un profilo politico molto ben definito basato su competenza, serietà e affidabilità. Se ancora fino a giugno il partito socialdemocratico era attestato intorno al 15 per cento, dal mese di settembre ha scavalcato l'Unione posizionandosi al primo posto.

Ripensando alla crisi dei socialdemocratici degli ultimi quindici anni, la ripresa e il recupero della SPD in queste elezioni politiche ha qualcosa di mirabolante, eppure non è

stata casuale e sarebbe fin troppo semplicistico ridurla esclusivamente a una debolezza degli avversari. Il merito non è neanche attribuibile totalmente a Scholz stesso.

Un momento di svolta della storia recente della SPD è rappresentato dalla formazione del quarto governo Merkel nel 2017-'18. Com'è noto, le trattative iniziarono dopo il fallimento delle consultazioni per un governo "Giamaica" (Unione, Liberali e Verdi) ed in virtù di questo insolito scenario in cui la Germania, a quasi sei mesi dal voto, non aveva ancora un governo, la SPD si trovò in una situazione di forza nonostante il peggior risultato della propria storia. Nelle trattative portate avanti per i socialdemocratici da Martin Schulz, egli fu molto abile nell'ottenere il Ministero delle Finanze, la più importante delle caselle. Quattro anni dopo, avere occupato quel dicastero si è rivelato un fattore estremamente importante per la popolarità e il profilo di Olaf Scholz.

Il congresso del dicembre del 2019, che ha consegnato la SPD a una doppia leadership di sinistra, Saskia Esken e Norbert Walter-Borjans, sembrava essere un punto di non ritorno per i socialdemocratici, perché i nuovi presidenti del partito erano riusciti ad avere la meglio contro il moderato Olaf Scholz. Da una frattura così netta, è nata una programmazione politica che ha portato la SPD a vincere le elezioni ad Amburgo e nel Rheinland-Pfalz e non è andata così male neanche in un *Land* tradizionalmente difficile come il Baden-Württemberg.

La crisi dei socialdemocratici si era talmente consolidata negli ultimi anni che oramai sembrava impossibile poter ritornare a essere il primo partito tedesco. Una tesi molto diffusa tra analisti e commentatori riconosceva come causa principale della crisi della socialdemocrazia tedesca la persistente disponibilità del partito a governare in una Gran-

de coalizione con l'Unione. In effetti, dopo aver supportato Gerhard Schröder dal 1998 al 2005, i socialdemocratici sono stati partner di minoranza delle tre grandi coalizioni guidate da Angela Merkel dal 2005 al 2009, dal 2013 al 2017 ed infine nell'ultima legislatura fino al 2021. Esclusa la parentesi del 2009-2013, la SPD governa ininterrottamente la Germania dal 1998.

Se le responsabilità della crisi della SPD erano da attribuire all'alleanza con i conservatori, perché la SPD, che è stata all'opposizione anche dal 2009 al 2013, ottenne alle elezioni del 2013 soltanto il 25,7 per cento e si attestò a meno 15,8 punti percentuali dall'Unione? È evidente che la questione era ben più complessa.

Negli anni in cui la SPD ha governato, i socialdemocratici hanno realizzato una delle riforme sociali più ambiziose (anche se controverse) della storia della Repubblica federale tedesca, l'Agenda 2010. Si è trattato di una riforma certamente dolorosa e che alla SPD è costata molto anche dal punto di vista politico. Nacque infatti un partito alla sua sinistra, ovvero Die Linke. È pur vero, tuttavia, che l'Agenda 2010 è stato un fattore di sviluppo importante per l'intero Paese e che ancora nel 2005, quando il conflitto sociale sulla riforma era intenso, la SPD ottenne un soddisfacente risultato elettorale: 34,2 per cento. Non bisogna dunque sopravvalutare l'effetto Agenda 2010 sulle difficoltà dei socialdemocratici.

L'errore più grave che la SPD ha commesso negli ultimi quindici anni è un altro. Considerato che questa governa il Paese praticamente dal 1998 e che, da allora, la Repubblica federale è cresciuta molto dal punto di vista economico e culturale, la SPD è sembrata volersi staccare da questo patrimonio politico, rimarcando continuamente una necessaria discontinuità rispetto al recente passato. In altri termini, dalla fine degli anni Novanta, anche (e soprattutto) grazie

alla SPD, la Germania è diventata un Paese più moderno e aperto al mondo, economicamente più forte, apprezzato in Europa e a livello globale, la cultura e la lingua tedesca sono diventate (addirittura) di moda, eppure la SPD non è mai riuscita a godere dei dividendi politici di questo straordinario brand internazionale di nome "Germania". La SPD è uno degli artefici della nuova Repubblica, ha contribuito in maniera decisiva all'elaborazione di una politica estera autonoma, al rinnovamento culturale e sociale, a un mutamento antropologico della società tedesca, eppure l'immagine simbolo di questa Germania è sempre stata esclusivamente Angela Merkel. È stato anche affermato provocatoriamente che la leader della CDU è stata la cancelliera socialdemocratica di maggior successo nella storia della Repubblica federale. Nel 2015, l'allora presidente socialdemocratico dello Schleswig-Holstein, Torsten Albig, disse, addirittura, che la SPD non aveva bisogno di un candidato alla cancelleria perché Merkel faceva benissimo il proprio lavoro.

L'errore della SPD è stato di non essersi appropriata per lungo tempo dei successi della Germania nel ventunesimo secolo. Per quindici anni la SPD, nel tentativo di smarcarsi da Angela Merkel, ha cercato di esprimere una diversità rispetto all'attività di governo finendo per offrire a Merkel l'esclusività nella rappresentanza dei successi di governo. Il vero limite della classe dirigente che è seguita a Gerard Schröder è che, per i sedici anni dell'era-Merkel, essa ha dato l'impressione quasi di vergognarsi di questo fondamentale contributo offerto alla società tedesca, nel timore che questa nuova Germania fosse incompatibile con i valori tradizionali della socialdemocrazia tedesca. Per oltre quindici anni la SPD non è stata un partito di opposizione e non si è presentato neanche come un partito di governo sebbene, evidentemente, lo fosse. Non si comprendeva quale fosse la sua

missione politica: da qui le divisioni che hanno contraddistinto i socialdemocratici tra correnti di sinistra e fazioni più moderate, in una serie infinita di contrasti tra i diversi leader che spesso hanno preferito farsi la guerra tra di loro invece di sostenere i Presidenti o i candidati cancellieri. Il caso più clamoroso fu quello di Martin Schulz nel 2017: pur essendo nominato candidato cancelliere con un consenso unanime, nel corso della campagna elettorale ha visto perdere il suo patrimonio politico dentro e fuori il partito tanto da portare la SPD al suo minimo storico.

Questa storia sfortunata è finita con Olaf Scholz. Egli ha saputo interpretare al meglio il suo ruolo di candidato di tutto il partito, non solo di una sua parte. Ha capovolto il messaggio politico della SPD degli ultimi quindici anni e, forte della sua posizione di Ministro delle Finanze, si è presentato consapevole di rivendicare l'esperienza di governo e di rafforzarla con proposte nuove e ambiziose, come per esempio il salario minimo a 12 euro l'ora (attualmente è a 9,60), una sovrattassa del 3% per i redditi molto alti (da 250 mila annui in su), il superamento del sistema di sussidi *Hartz IV* in vista dell'introduzione di un reddito garantito. Quest'attenzione ai diritti sociali si è concretizzata in una frase molto ben riuscita dal punto di vista comunicativo: "chi serve un cappuccino è importante tanto quanto chi lo ordina".

A tutto questo si deve aggiungere un'ottima campagna di comunicazione dei socialdemocratici che, per la prima volta dal 2005 non sembravano vergognarsi del proprio candidato cancelliere. Diversamente dalle ultime sfide elettorali, i manifesti e gli spot della SPD sono stati incentrati quasi esclusivamente su un messaggio politico principale: Olaf Scholz. Una personalizzazione che ha ricordato molto le precedenti campagne elettorali dell'Unione in cui era ovviamente Angela Merkel il prodotto da "vendere".

Tabella 1: Risultati elettorali 2021 con ripartizione dei seggi (maggioranza 368)

BTW2021	Voti %	Seggi
SPD	25,7	206
Union	24,1	197
Grüne	14,8	118
FDP	11,5	92
AfD	10,3	83
Linke	4,9	39
SSW	-	1

fonte: Bundeswahlleiter

Scholz è stato anche aiutato dal contesto creato sia dalla pandemia sia dall'alluvione che ha colpito la Germania a luglio, in quanto, da Ministro delle Finanze, Egli è stato anche il custode dei conti e delle sovvenzioni della Repubblica federale. Scholz ha inoltre conquistato supporto tra i cittadini tedeschi durante la crisi del Covid, in cui ha abbandonato il dogma del pareggio di bilancio per una manovra espansiva a sostegno di famiglie, professionisti e imprese.

In sintesi, con l'uscita di scena di Angela Merkel i socialdemocratici si sono messi finalmente alle spalle sedici anni di complesso di inferiorità rispetto alla cancelliera.

## 6. Un governo difficile

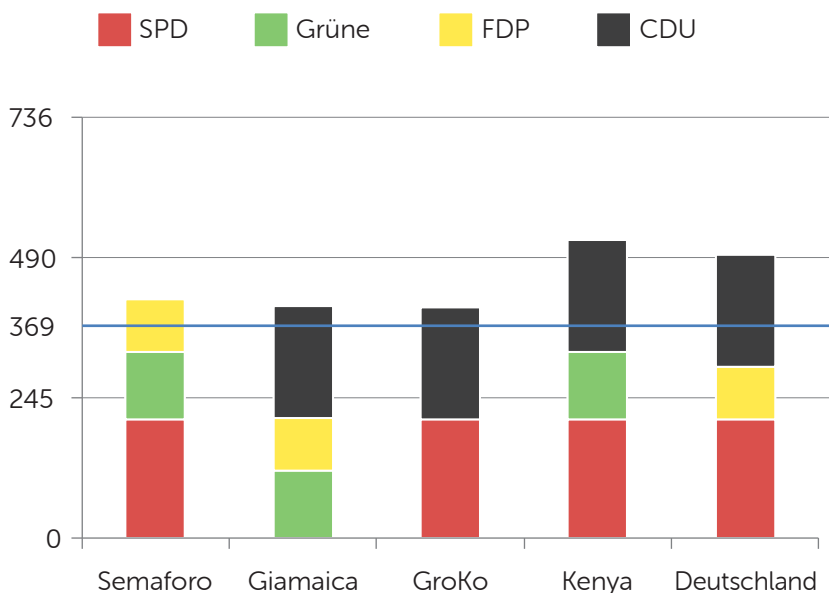
I risultati finali del voto del 26 settembre, come già ricordato, consegnano un quadro politico trasformato rispetto al recente passato. La formazione del governo richiederà, molto probabilmente, la partecipazione di tre partiti, aspetto che potrebbe rivelarsi causa di instabilità politica in futuro.

Sulla base dei rapporti di forza emersi dal voto, la SPD, con 206 seggi (153 nel 2017), è tornata a essere il primo gruppo parlamentare, non accadeva dal 2002. Per prassi spetta ai socialdemocratici la presidenza del *Bundestag*. È stata infatti eletta Bärbel Bas, espressione della corrente di sinistra della SPD, con una larga maggioranza (576 voti). Si tratta della terza donna in queste funzioni dopo Annemarie Renger (SPD) e Rita Süssmuth (CDU). Dietro all'SPD si sono posizionati i cristiano-democratici e sociali (CDU/CSU) che, sebbene siano formalmente due partiti, formano un unico gruppo parlamentare con 197 seggi (246 nel 2017). I Verdi hanno visto aumentare considerevolmente il proprio gruppo in Parlamento a ben 118 membri (67 nel 2017). Seguono poi i liberali con 92 (80 nel 2017) e al quinto posto si trova l'estrema destra di AfD con 83 seggi (94 nel 2017) che da terzo partito (e primo partito di opposizione) è diventato il quinto. Nel *Bundestag* trova rappresentanza anche *Die Linke* (69 seggi nel 2017) che, sebbene non abbia superato la soglia di sbarramento del 5 per cento, ha diritto alla ripartizione dei seggi in quanto ha vinto in almeno tre collegi diretti: in quello di Berlin-Treptow-Köpenick lo storico esponente della Linke Gregor Gysi ha ottenuto il 35,4 per cento dei consensi, a Berlin-Lichteberg ha avuto la meglio Gesine Löttsch con il 25,8 per cento ed, infine, nel collegio di Lipsia II si è affermato Sören Pellmann con il 22,8 per cento. Nel Parlamento tedesco, entra anche Stefan Seidler, rappresentante delle minoranze dello Schleswig-Holstein (Südschleswigscher Wählerverband, SSW) che, in quanto partito in rappresentanza delle minoranze, non è soggetto alla soglia di sbarramento nell'unico territorio in cui si candida.

L'attuale *Bundestag* tedesco sarà così composto da ben 736 membri: mai nella storia della Germania il Parlamento era stato così numeroso. Già nel 2017 si era raggiunto il numero record di 709.



Grafico 5: Coalizioni possibili



In questo scenario di forte frammentazione del consenso diviene molto difficile fare previsioni sul futuro esecutivo. Per la prima volta nella storia questo sarà, molto probabilmente, sostenuto da una maggioranza di tre partiti. La Germania, il cui mantra storico è sempre stato il principio della stabilità, garantito anche dalla forza di due partiti di massa come l'Unione e il Partito socialdemocratico, si trova oggi in una situazione che potrebbe essere del tutto inusuale e che rispecchia anche un cambiamento nella società che le forze politiche di massa tradizionali (Unione e SPD) non sempre riescono a intercettare.

Le coalizioni possibili sono ben cinque, come si può vedere dal grafico 5. In realtà, almeno due di queste, sembrano essere altamente improbabili, ovvero la coalizione "Kenya" e la coalizione "Germania". Entrambe, al momento in cui scrivo,

non vengono considerate dagli stessi partiti. Le vere alternative sono invece rappresentate dalla coalizione "Semaforo" a guida SPD e dalla coalizione "Giamaica" a guida CDU/CSU. Resta invece sullo sfondo la Grande Coalizione che, almeno nelle intenzioni, non vuole nessuno, ma che è comunque una via di uscita di sicurezza nel caso di fallimento delle trattative per le due coalizioni più probabili.

## 7. Verso il Semaforo

Nella fase post-voto, la politica tedesca si è trovata davanti al dilemma tra un governo *Ampel* ("Semaforo") condotto da Olaf Scholz o un governo "Giamaica" con a capo Armin Laschet (o comunque un esponente dell'Unione). Guardando con obiettività il risultato elettorale, il mandato di formare un governo era da attribuire prioritariamente al socialdemocratico Olaf Scholz. È pur vero che la SPD ha ottenuto un risultato di appena 1,6 punti percentuali superiore all'Unione, è pur vero che il 25,7 per cento non è un risultato tale da poter vantare con troppo orgoglio in quanto è il più basso con cui un partito tedesco si appresta a guidare una coalizione di governo, ma la SPD è pur sempre il partito che ha ottenuto più voti dei propri avversari. In estrema sintesi: è arrivato primo. Il risultato del 26 settembre legittima Scholz ma, tuttavia, non ha delegittimato del tutto Armin Laschet o, più precisamente, un esponente dell'Unione. È certamente vero ciò che Scholz ha ripetuto in più occasioni, ovvero che solo tre partiti hanno migliorato il proprio consenso rispetto al 2017 e questi sono SPD, Verdi e liberali e in virtù di ciò sono legittimati a formare un governo se dovessero trovare un accordo sul programma di governo. D'altro canto, è altresì vero ciò che Armin Laschet ha sostenuto, ovvero che diventerà cancelliere solo chi avrà una maggioranza in parlamento.

Laschet e Scholz si sono trovati entrambi in una situazione di difficoltà per ragioni diverse. Il primo perché doveva comunque confrontarsi con il peggior risultato della storia dei cristiano-democratici e perché, subito dopo il voto, è già iniziato il processo di rinnovamento della CDU con l'annuncio di un congresso straordinario per la sostituzione delle cariche apicali del partito e, inevitabilmente, anche della stessa presidenza. Scholz, da parte sua, è un vincitore con strettissimi margini di manovra. In campagna elettorale non ha mai voluto escludere a priori una coalizione con l'estrema sinistra (*Die Linke*) perché sperava di avere quest'opzione per mettere sotto pressione i liberali. Si sarebbe voluto trovare nella condizione confortevole di trattare con i liberali per una coalizione "Semaforo" avendo però un'opzione di riserva rappresentata da una coalizione rosso-verde-rosso (SPD-Grüne-Die Linke). I risultati elettorali gli hanno tolto quest'opzione e ora è Scholz a essere messo sotto pressione proprio dalla FDP.

Sia l'opzione "Semaforo" sia l'opzione "Giamaica" danno enorme potere di influenza a due partiti che sono arrivati terzi e quarti, ma senza i quali sarà complicato (se non quasi impossibile) formare un governo. Il paradosso del voto tedesco è che non solo attribuisce potere di mediazione ai Verdi e ai liberali, ma vincola i due partiti l'uno all'altro. Insieme, infatti, hanno il 26,3 per cento, ovvero più di SPD e dell'Unione. Il problema è che questi due partiti non potrebbero essere più diversi: dai temi dell'ambiente al sistema fiscale, dall'Europa al limite di velocità in autostrada, fino ad arrivare al ruolo dello Stato in economia. Da questa presa d'atto, il leader della FDP Christian Linder ha annunciato di voler prima dialogare con i Verdi per delineare una base programmatica comune. Un'iniziativa nuova, accolta dai Verdi, e che ha anche spiazzato, almeno inizialmente, i due partiti principali (SPD e Union). Verdi

e liberali hanno così deciso, dopo una loro pre-consultazione con una delegazione dell'Unione per una possibile ipotesi di governo "Giamaica", di avviare dei dialoghi esplorativi con Olaf Scholz e i socialdemocratici per un governo "Semaforo". Dopo le prime consultazioni, Scholz è sembrato molto fiducioso di poter concludere positivamente la trattativa e poter formare un governo prima di Natale. Già il 15 ottobre 2021 SPD, Verdi ed FDP hanno sottoscritto e reso pubblico il risultato delle consultazioni esplorative con un documento comune di dodici pagine in cui i tre partiti si impegnavano ad avviare formali trattative che vedranno coinvolti circa trecento persone, cento rappresentanti per ogni partito divisi in ventidue gruppi di lavoro tematici.<sup>9</sup>

Il documento sottolinea l'importanza di un vasto rinnovamento in tutti i settori. In particolare, si pone l'accento sulla digitalizzazione al fine di modernizzare i procedimenti burocratici a tutti i livelli e viene introdotto il concetto di economia sociale ed ecologica di mercato, con l'obiettivo di rendere lo sviluppo economico ed industriale maggiormente sostenibile (abbandono del carbone come fonte energetica idealmente nel 2030 e rispetto degli accordi di Parigi). Si propone l'aumento del salario minimo a 12 euro entro il primo anno di governo, la sostituzione dei sussidi *Hartz IV* con un contributo di cittadinanza (*Bürgergeld*), incentivi per la costruzione di nuove case a prezzi accessibili, un sistema a punti per l'integrazione della forza lavoro specializzata dall'estero e, infine, l'età per esercitare il diritto di voto sarà abbassata a 16 anni. Non è previsto alcun aumento delle tasse né alcun taglio delle pensioni o innalzamento dell'età pensionabile. I partiti si sono anche accordati sull'eliminazione della parola "razza" dalla Costituzione tedesca

---

9 Il documento integrale è reperibile al seguente link: <https://www.tagesschau.de/inland/ergebnis-sondierungen-101.pdf>.

Tabella 2: Il voto dei più giovani e dei più anziani (%)

70 e oltre		18-24	25-34
7	Grüne	23	21
8	FDP	21	15
35	SPD	15	17
38	Union	10	14
5	AfD	7	12
4	Linke	8	7

fonte: Bundeswahlleiter

(*Grundgesetz*). Per quanto pertiene l'Europa e il ruolo internazionale della Germania, si sottolinea l'importanza della proiezione globale della Repubblica federale e l'impegno di rafforzare l'UE sia dal punto di vista politico-istituzionale (senza tuttavia fare proposte specifiche) sia internazionale (politica di difesa). Riguardo agli aspetti economici si sottolinea che il patto di stabilità e crescita, sospeso a causa della pandemia, ha già mostrato la sua flessibilità e in questa direzione le forze di governo si impegnano non solo a fornire investimenti sostenibili dal punto di vista ambientale, ma anche a mantenere il debito a una soglia sostenibile.

Il documento rivela chiaramente le difficoltà dei partiti di trovare una sintesi programmatica a causa delle differenze di cultura politica tra SPD, Verdi e FDP, ma anche il senso di responsabilità finalizzato alla necessità della formazione di un governo.

È importante ricordare, inoltre, come i liberali si siano preparati da tempo all'opzione di una coalizione "Semaforo". Già nel 2020 la FDP cambiò il suo segretario generale con l'elezione di Volker Wissing, dal 2016 Ministro dell'Economia in

Rheinland-Pfalz in una coalizione "Semaforo" guidata dalla socialdemocratica Malu Dreyer. La decisione di affidare la segreteria generale del partito a Wissing serviva proprio ad avere una personalità politicamente esperta e con un precedente in una coalizione inedita.

Se Verdi e liberali sono divisi su molti temi, non si può non registrare come proprio i due partiti siano legati, in qualche modo, dall'elettorato più giovane (Tabella 2). È indubbio che anch'esso sia composito e non uniforme, con aspettative differenti in base alla propria condizione economica e sociale, ma è altresì vero che le aspettative e le ambizioni delle nuove generazioni (digitalizzazione, semplificazione della burocrazia, difesa dell'ambiente) passano inevitabilmente da questi due partiti e dalla loro capacità di trovare un'intesa sui rispettivi programmi elettorali. In questo senso sembra esserci un vero conflitto generazionale tra i più giovani che chiedono un radicale cambio di paradigma nello sviluppo economico e i più anziani interessati a conservare i privilegi dello *status quo*.

Un'ultima considerazione riguarda l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica che dovrà essere eletto dalla *Bundesversammlung* a partire dal 13 febbraio del 2022 e la nomina del prossimo Presidente della Bundesbank dopo le annunciate dimissioni di Jens Weidmann. Per quanto riguarda il Presidente della Repubblica si tratta di un passaggio politico molto delicato, ma che inevitabilmente entrerà in gioco nel momento in cui le trattative per il prossimo governo entreranno nella fase decisiva. Essendo l'Assemblea federale composta da tutti i membri del *Bundestag* e dallo stesso numero di membri eletti dai parlamenti dei *Länder*, è al momento difficile fare un calcolo preciso su una possibile maggioranza delle forze che potrebbero comporre un governo "Semaforo". Del resto, il numero di rappresentanti

Tabella 3: I voti (valori assoluti) di SPD, Die Linke, AfD e CDU nella ex Germania Est

	SPD	Die Linke	AfD	CDU
Brandeburgo	<b>450.534</b>	129.749	277.380	233.909
BTW2017	261.822	255.721	301.103	<b>397.839</b>
Meclenburgopomerania	<b>267.381</b>	101.675	165.368	213.413
BTW2017	139.689	165.368	172.409	<b>307.263</b>
Sassonia	474.781	229.993	<b>607.039</b>	422.860
BTW2017	261.105	398.627	<b>669.940</b>	665.752
Sassonia-Anhalt	<b>305.048</b>	115.324	235.487	252.284
BTW2017	188.980	220.858	244.401	<b>377.411</b>
Turingia	296.429	144.676	<b>303.224</b>	213.413
BTW2017	171.032	218.212	294.096	<b>372.258</b>

che i singoli *Länder* possono inviare alla *Bundesversammlung* è calcolato in base alla loro popolazione e, anche se la maggior parte di loro sono membri dei parlamenti dei *Länder*, non mancano politici locali e personalità di altri settori della vita pubblica che possono ricevere un mandato per partecipare al voto del Presidente della Repubblica. L'attuale Presidente Frank-Walter Steinmeier ha annunciato di essere disponibile a una rielezione e le possibilità che ciò avvenga non sono poche.

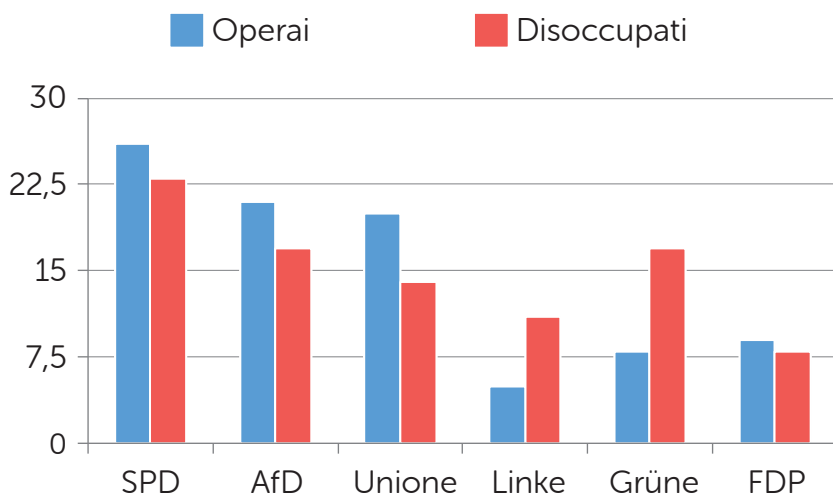
La nomina del nuovo Presidente della Bundesbank sarà altrettanto importante e potenzialmente anche un primo banco di prova per i partiti della nuova maggioranza nonché della tenuta e compattezza della stessa.

## 8. Osservazioni specifiche sul voto

*8.1 Il successo della SPD.* Sulle ragioni del successo della SPD si è già detto sopra (vedi par. 5). Per comprendere come la strategia di Olaf Scholz e della SPD sia stata efficace è sufficiente osservare il flusso di voti rispetto alle elezioni del 2017. La SPD ha tolto voti a tutte le forze politiche, soprattutto all'Unione (quasi due milioni di voti) e alla Linke (oltre ottocento mila voti). Che i socialdemocratici siano riusciti a drenare voti a due partiti così diversi può sembrare, a prima vista, un dato contraddittorio, forse una sorpresa, ma in realtà mostra come una sinistra di governo sia possibile anche nella misura in cui si coniugano la tradizionale attenzione dei socialdemocratici ai diritti sociali e l'attività di governo. Questo profilo è stato perfettamente incarnato dalla campagna elettorale socialdemocratica che, da una parte, ha rivendicato l'esperienza di governo e, dall'altra, ha elaborato proposte concrete, come quelle sopra accennate di equa distribuzione della ricchezza. In questo senso è molto rilevante che la SPD abbia preso 820.000 voti da elettori che nel 2017 avevano votato *Die Linke*: si tratta di un quarto dei voti complessivi della Linke nel 2017 (4.297 270) e quasi la metà rispetto ai voti del 2021 (2.269 993). In questo senso, un dato particolarmente significativo è il risultato che la SPD ha ottenuto nelle regioni orientali della Repubblica federale. Qui, nella ex Germania Est, la SPD è diventata il primo partito. Ha guadagnato voti ovunque, anche se in due regioni, Sassonia e Turingia, è il secondo partito dietro AfD. In ogni caso, come si vede dalla tabella 3, ha ottenuto crescite notevoli che, confrontate con i due partiti che rappresentano il nucleo duro del proprio elettorato in queste regioni (*Die Linke* e AfD) e la CDU, sono assolutamente rilevanti.



Grafico 6: Il consenso dei partiti tra gli operai e i disoccupati (in %)



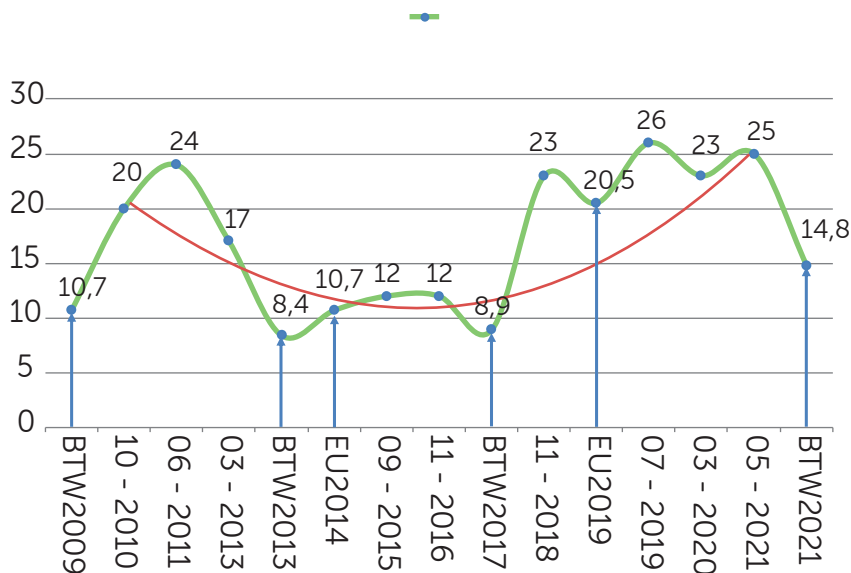
fonte: Infratest Dimap per Tagesschau  
(<https://www.tagesschau.de/wahl/archiv/2021-09-26-BT-DE/umfrage-job.shtml>)

I dati mostrano chiaramente come anche la CDU, che nel 2017 era il primo partito in Brandeburgo, Meclemburgo-Pomerania, Sassonia-Anhalt e Turingia, nel 2021 sia stata superata in Brandeburgo, Sassonia e Turingia dall'AfD, oltreché, ovviamente, anche dalla SPD. La CDU di Laschet ha già annunciato un programma di rilancio del partito proprio nelle regioni dell'Est della Germania.

Un secondo dato rilevante per comprendere il successo della strategia politica della SPD è il consenso che i socialdemocratici sono tornati a riscuotere tra gli operai e i disoccupati nel voto complessivo sull'intero territorio nazionale (Grafico 6).

Infine, un altro importante profilo di novità della SPD nella campagna elettorale 2021 è rappresentato dalla presenza di ben 49 parlamentari che provengono dal movi-

Grafico 7: Il consenso dei Verdi



fonte: Elaborazione dell'autore sulla base di dati tratti da Bundeswahlleiter ed da DeutschlandTrend (ARD).

mento giovanile Jusos. Il fatto che nella SPD sia riuscita ad affermarsi una nuova generazione di politici è indicativo per diverse ragioni. Da una parte, indica che il partito, da anni spronato dal movimento giovanile a riappropriarsi dei suoi temi tradizionali, ha trovato nei rappresentati Jusos un credibile ricambio della propria classe dirigente. Si tratta inoltre di un fattore di novità che rende anche difficile qualunque previsione su come agirà questo blocco di parlamentari al suo interno non del tutto omogeneo.

**8.2 / Verdi.** Uno dei risultati più interessanti dal punto di vista politologico è quello dei Verdi, che erano attestati, nei mesi precedenti alle elezioni, a percentuali molto più alte di

quelle poi effettivamente ottenute. I motivi del risultato deludente dei Verdi sembrerebbero ricadere semplicemente in una candidata al cancellierato troppo inesperta e che si è trovata a giocare una partita di livello troppo elevato per le sue attuali capacità e che, inoltre, ha anche commesso dei grossolani errori nel corso della campagna elettorale (vedi par. 8.3). Se questa lettura dell'insuccesso dei Verdi è plausibile ed ha un suo fondamento, è altresì vero che, nella storia recente dei Verdi, questi hanno spesso avuto dei picchi di consenso rilevati dai sondaggi, previsioni a cui, tuttavia, non sono quasi mai seguiti risultati elettorali altrettanto positivi.

Come si può constatare dal grafico 7, i Verdi, a ridosso delle elezioni (ed anche successivamente ad esse), sono sempre stati attestati nei sondaggi a percentuali elevate. Si è trattato, molto spesso, di un consenso virtuale, seppure vasto, condizionato da alcuni eventi – come per esempio le discussioni sull'ampliamento della Stazione di Stoccarda, il disastro di Fukushima o la crescente attenzione per i cambiamenti climatici – che hanno elevato la sensibilità e l'attenzione per i temi ambientali. Tuttavia, nel corso delle campagne elettorali, i Verdi non sono quasi mai riusciti a capitalizzare al meglio questo potenziale consenso. Anche in occasione delle elezioni europee del 2019 in cui i Verdi hanno ottenuto il loro miglior risultato, prima e dopo le elezioni, il consenso attestato era addirittura molto superiore. Lo stesso è accaduto in occasione delle recenti elezioni del 2021.

*8.3 Le sfide nei collegi uninominali.* Le elezioni tedesche sono state anche una sfida-nella-sfida nei collegi diretti o uninominali. Nei 299 collegi in cui è diviso il territorio nazionale, si sono svolte competizioni personali particolarmente significative e politicamente rilevanti. Anche in questo caso,

la SPD ha spesso avuto la meglio, a dimostrazione che anche nella scelta dei candidati i socialdemocratici sono riusciti a comunicare un chiaro segnale di rinnovamento. L'attenzione è stata rivolta in particolare sui seguenti collegi.

1. Vorpommern-Rügen – Vorpommern-Greifswald I  
(Meclenburgio-Pomerania)

Dal 1990 era stato il collegio in cui Angela Merkel è sempre stata eletta, diventando così, grazie alla ex cancelliera, una roccaforte della CDU. Dopo il ritiro di Merkel, la candidata della SPD Anna Katharina Kassautzkisi ha vinto con il 24,3 per cento. Non un risultato di per sé molto esaltante ma sufficiente a strappare il collegio ai cristiano-democratici.

2. Potsdam – Potsdam-Mittelmark II – Teltow-Fläming II  
(Brandeburgo)

Qui si è svolta una sfida nella sfida in quanto si confrontavano due dei tre candidati al cancellierato: Olaf Scholz e Annalena Baerbock. Il socialdemocratico ha vinto con il 34 per cento. Baerbock è stata ripescata dal listino collegato al proporzionale (il cosiddetto secondo voto).

3. Suhl – Schmalkalden-Meiningen – Hildburghausen –  
Sonneberg (Turingia)

Qui si sfidavano, tra gli altri, Hans-Georg Maaßen (CDU) e Frank Ulrich (SPD). Il candidato della CDU è stato Presidente dell'Ufficio per la Protezione della Costituzione e, in questa funzione, negli scorsi anni ha attirato su di sé molte critiche per le proprie posizioni molto conservatrici, se non addirittura estremiste. Con le sue idee Maaßen ha spesso preso posizioni

molto vicine a quelle di *Alternative für Deutschland* e da iscritto alla CDU ha duramente criticato l'indirizzo politico dei cristiano-democratici sui temi dell'immigrazione e della sicurezza. Si è voluto candidare sfidando anche una parte del partito, ma il risultato elettorale non gli ha dato ragione. Il socialdemocratico Ulrich, un ex biatleta della DDR, ha vinto con il 33,6 per cento.

#### 4. Saarlouis (Saarland)

Nella piccola Saarland si sfidavano due Ministri uscenti: il Ministro dell'economia Peter Altmaier (CDU) e il Ministro della Giustizia Heiko Maas (SPD). Il socialdemocratico ha vinto con il 36,7 mentre Altmaier si è fermato al 28 per cento. Quest'ultimo, ripescato nel listino proporzionale, ha annunciato di rinunciare al seggio.

#### 5. Saarbrücken (Saarland)

Anche in questo caso si è avuta una caduta eccellente. La Ministra della Difesa ed ex Presidente della CDU Annegret Kramp-Karrenbauer è stata sconfitta dalla giovane candidata della SPD Josephine Ortleb, che comunque era già parlamentare della SPD. Così come Altmaier, anche Kramp-Karrenbauer ha annunciato di rinunciare al seggio.

#### 6. Bad Kreuznach und Birkenfeld (Rheinland-Pfalz)

Anche in questo caso c'è stata una sconfitta eccellente. La Ministra dell'agricoltura, Julia Klöckner, è stata sconfitta dal socialdemocratico Joe Weingarten che ha ottenuto il 33 per cento, contro il 29,1 della Ministra. Klöckner ha anche rimesso il proprio mandato da Presidente della CDU in Rheinland-Pfalz.

## 7. Gießen (Assia)

Qui c'è stata un'altra caduta eccellente. Helge Braun, il capo politico dell'ufficio del cancellierato (figura simile al Sottosegretario alla Presidenza del consiglio) ha perso contro il socialdemocratico Felix Döring (30,4 per cento). Braun è stato ripescato dal listino proporzionale.

## 8. Mecklenburgische Seenplatte I – Vorpommern-Greifswald II (Meclenburg-Pomerania)

In questo collegio, la giovane promessa Philipp Amthor, di appena ventotto anni ma dotato già di grande consapevolezza politica, ha perso, arrivando addirittura terzo dietro i candidati di SPD e AfD. Il collegio è stato vinto dal socialdemocratico Erik von Malottki con 24,8 per cento. Anche in questo caso Amthor è stato ripescato dal listino proporzionale.

*8.4. La CDU e la sindrome da SPD.* Il processo di disgregamento post-elettorale all'interno della CDU era inevitabile dopo l'esito del voto del 26 settembre in cui i partiti dell'Unione hanno raggiunto il minimo storico.

L'Unione sembra destinata a un periodo di crisi molto simile a quello vissuto dai socialdemocratici dopo i governi di Gerard Schröder. Dopo il carismatico leader politico, la SPD ha cambiato una serie infinita di presidenti sempre alla ricerca di un equilibrio interno mai effettivamente raggiunto. Proprio per questi continui cambi di leadership non sono mancate ironie da parte di molti esponenti dell'Unione e del giornalismo politico tedesco. Ora l'Unione rischia di essere colpita dalla stessa sindrome. Negli ultimi tre anni, dopo l'addio di Merkel dalla guida del Partito, la CDU ha già cambiato due Presidenti ed entro la fine dell'anno potrebbe essere eletto il terzo.

Le cause della crisi sono molteplici, probabilmente strutturali, ma in ogni caso il regolamento interno tra le diverse leadership del partito è già cominciato. Una parte della CDU attribuisce la crisi proprio ad Angela Merkel e alle sue posizioni spesso troppo lontane dalla tradizione conservatrice tedesca. Dalle politiche migratorie a quelle ambientali, dalle scelte energetiche all'economia, Merkel ha indubbiamente plasmato la CDU portandola su posizioni di un conservatorismo moderno e illuminato ma anche lontano dalla base profonda del partito. Una presa di posizione diversa è stata assunta dal leader bavarese Markus Söder che ha avvertito il partito gemello di non commettere l'errore di attribuire le cause della crisi attuale agli anni dei governi Merkel. Secondo il Presidente della Baviera questa sarebbe una lettura fin troppo semplicistica e di comodo.

Armin Laschet, in un'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (21.10.2021), pur riconoscendo di essere l'unico responsabile per la sconfitta elettorale, ha anche sottolineato come questo insuccesso sia dipeso da molte condizioni che si sono venute a creare durante la campagna elettorale e da molte debolezze strutturali dell'Unione, tra cui anche la tendenza del partito gemello (CSU) a sottolineare spesso che con un candidato diverso, ovvero Markus Söder, il consenso dell'Unione sarebbe stato superiore. La mancanza di unità dei partiti dell'Unione è stato uno degli errori fatali commessi in campagna elettorale.

Non si può tuttavia non constatare come la CDU sia un partito con una classe dirigente che è cambiata poco negli ultimi anni. Il ricambio generazionale si è limitato a pochi e limitati ministeri e presidenti di *Länder* minori. La sconfitta di alcune delle personalità più in vista della CDU (i Ministri Altmaier, Kramp-Karrenbauer e Klöckner) nei loro collegi diretti è stato il sintomo di una stanchezza dell'elettorato verso al-

cuni politici che da diversi anni occupano posizioni apicali. In questo senso, il confronto con il ricambio generazionale nei socialdemocratici è impietoso (vedi par. 8.1 e 8.3).

In questa fase post-voto la CDU è attestata intorno al 15-20 per cento, un dato evidentemente molto deludente. Non si può escludere che proprio in questa fase di transizione, in attesa di un ricambio di leadership negli organi dirigenziali del partito, il consenso della CDU resterà tale o potrebbe addirittura diminuire. Una prospettiva che porterà l'opinione pubblica e lo stesso partito a interrogarsi sulla capacità della CDU di restare un partito di massa nonché sulla sua stessa utilità nel quadro politico tedesco. In altri termini, si aprirà lo stesso dibattito che si è avuto negli scorsi anni sulla SPD quando era inchiodata al 15 per cento e si credeva che fosse un partito destinato alla marginalità politica. Potrebbe anche aprirsi un dibattito sull'alleanza CDU-CSU come avvenne nel 2018 durante la gestione della crisi migratoria. Non si tratta di una novità, già nel 1972 e nel 1976, dopo le sconfitte elettorali, la CSU di Franz Joseph Strauß tentò di presentarsi come quarto partito, ovvero come partito autonomo sull'intero territorio nazionale. Con la *Kreuther Trennungsbeschluss* del 1976, poi successivamente ritirata, si decise di dividere i gruppi parlamentari.

Le elezioni del 26 settembre 2021 ci insegnano, quindi, che i sondaggi lontano dal voto contano poco: indicano una tendenza e l'umore dell'elettorato, ma nulla di più. Il risultato finale dipenderà dalle modalità con cui si organizza la campagna elettorale e la credibilità dei candidati.



## Abbreviazioni dei principali partiti politici tedeschi:

AfD = Alternative für Deutschland

CDU = Christlich Demokratische Union

CSU = Christlich-Soziale Union (Bayern)

Die Linke = La Sinistra

FDP = Freie Demokratische Partei (liberali)

Grüne (Die Grünen) = I Verdi

SPD = Sozialdemokratische Partei

Union = CDU + CSU

Il **Centro italo-tedesco per il dialogo europeo Villa Vigoni** è un laboratorio di idee, un punto di riferimento del dialogo e della collaborazione tra Italia e Germania nel contesto europeo. Convegni accademici, conferenze internazionali e manifestazioni culturali rendono Villa Vigoni un luogo d'incontro e di confronto, in cui si promuovono progetti e si approfondiscono conoscenze in ambito scientifico, politico, economico e artistico.

Das **Deutsch-Italienische Zentrum für den Europäischen Dialog Villa Vigoni** ist eine Ideenwerkstatt, ein Referenzpunkt für den Dialog und die Zusammenarbeit zwischen Italien und Deutschland im europäischen Kontext. Wissenschaftliche Tagungen, internationale Konferenzen und kulturelle Veranstaltungen machen die Villa Vigoni zu einem Ort der Begegnung und der konstruktiven Auseinandersetzung, an dem Projekte gefördert und Kenntnisse auf den Gebieten Wissenschaft, Politik, Wirtschaft und Kunst vertieft werden.



[villavigoni.eu](http://villavigoni.eu)  
Via Giulio Vigoni, 1  
I - 22017 Loveno di Menaggio (CO)

